

Giano Bifronte

1

Collana diretta da

Leo Lecci

(Università di Genova)

Maria Federica Petracchia

(Università di Genova)

Comitato scientifico

Alberto Beniscelli

(Università di Genova)

François Chausson

(Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne)

Francesca Ghedini

(Università di Padova)

Leo Lecci

(Università di Genova)

Santiago Montero Herrero

(Universidad Complutense de Madrid)

Laura Stagno

(Università di Genova)

Maria Federica Petracchia

(Università di Genova)

Diego Moreno

DAL DOCUMENTO AL TERRENO

Storia e archeologia dei sistemi agro-silvo-pastorali

nuova edizione

Attualità di una proposta storica

a cura di Carlo Montanari e Maria Angela Guido



è il marchio editoriale dell'Università di Genova



Volume finanziato con fondi UniGE-DISTAV (C. Montanari)
messi a disposizione del CIR-LASA

I curatori desiderano ringraziare la Dott.sa Emma Scrivani e il Dott. Salvatore Russo
per la collaborazione nell'edizione di questo volume



*Il presente volume è stato sottoposto a double blind peer-review
secondo i criteri stabiliti dal protocollo UPI*

© 2018 GUP

Gli autori rimangono a disposizione per gli eventuali diritti sulle immagini pubblicate.
I diritti d'autore verranno tutelati a norma di legge.

Riproduzione vietata, tutti i diritti riservati dalla legge sul diritto d'autore

Realizzazione Editoriale
GENOVA UNIVERSITY PRESS
Piazza della Nunziata, 6 - 16124 Genova
Tel. 010 20951558
Fax 010 20951552
e-mail: ce-press@liste.unige.it
e-mail: labgup@arch.unige.it
<http://gup.unige.it>

ISBN: 978-88-94943-21-4 (versione a stampa)

ISBN: 978-88-94943-22-1 (versione eBook)

Finito di stampare novembre 2018



Stampato presso il
Centro Stampa
Università degli Studi di Genova - Via Balbi 5, 16126 Genova
e-mail: centrostampa@unige.it

INDICE GENERALE

Prefazione alla nuova edizione

pag. IX

DAL DOCUMENTO AL TERRENO.

Storia e archeologia dei sistemi agro-silvo-pastorali

Diego Moreno, 1990

| | |
|---|-----|
| Introduzione | 5 |
| I. Dal documento al terreno | 11 |
| II. Storia e archeologia della produzione animale: «La Montagna di Fascia» | 53 |
| III. Le costruzioni rurali come fonte storica: una costruzione a secco nella valle del torrente Sori | 103 |
| IV. Scavo stratigrafico e storia del sito | 131 |
| V. Uso multiplo delle risorse: ronchi nella selva della Penna | 149 |
| VI. Pratiche agro-silvo-pastorali e copertura vegetale in alta val di Vara | 171 |
| VII. L'identificazione di una pratica colturale storica: «destruncare»/destruncà | 207 |
| | |
| FROM THE DOCUMENT TO THE FIELD - LONG ABSTRACTS <i>(traduzione di Raffaella Bruzzone e Robert Hearn)</i> | 231 |
| | |
| BIBLIOGRAFIA DI DIEGO MORENO | 261 |

ATTUALITÀ DI UNA PROPOSTA *STORICA*

- Frammenti di una biografia intellettuale e scientifica
(Osvaldo Raggio) 281
- Per una archeologia della ecologia storica italiana.
A proposito di rapporti tra geografia, ecologia e storia
(Massimo Quaini) 289
- Experiences of historical ecology in Val di Vara
(Ross Balzaretti and Charles Watkins) 305
- “Il Patrimonio rurale”: un convegno del 2003
(Sandro Lagomarsini) 311
- Ombre e luci tra ecologia storica e geobotanica
(Carlo Montanari e Maria Angela Guido) 321
- *Serratula tinctoria* L. Tracce nascoste in una zolla di brughiera
(Roberta Cevasco) 339
- Tra storia ed ecologia storica: villaggi, frazioni e cantoni
nell'Ossola inferiore del secolo XVIII
(Angelo Torre) 359
- La “coltura avvicendata” dei boschi cedui
(Pietro Piussi) 369
- Incontri e percorsi: risorse, documenti, terreno.
Breve storia di contaminazioni tra archeologia e ecologia storica
(Anna Maria Stagno) 381
- Sulla cronologia dei “buoi rossi”
(Roberto Maggi) 395
- In quei pochi centimetri di terra...
(Giovanni Leonardi) 427

Attualità di una proposta storica

con saggi di:

Oswaldo Raggio

Massimo Quaini

Ross Balzaretti e Charles Watkins

Sandro Lagomarsini

Carlo Montanari e Maria Angela Guido

Roberta Cevasco

Angelo Torre

Pietro Piussi

Anna Maria Stagno

Roberto Maggi

Giovanni Leonardi

Incontri e percorsi: risorse, documenti, terreno. **Breve storia di contaminazioni tra archeologia e ecologia storica**

Anna Maria Stagno

Centro Interdipartimentale di Ricerca - LASA (DAFIST e DISTAV), Università di Genova

Nel mio percorso di archeologa ho incontrato più volte i lavori di Diego Moreno. La prima, senza saperlo, in uno dei primi corsi universitari (aa. 1994-1995), quando studiavo la “nascita” della archeologia medievale: gli anni delle ricerche sui villaggi medievali abbandonati e della fondazione della rivista “Archeologia Medievale. Cultura materiale, Insediamenti, Territorio”. Scoprirò anni dopo che Moreno e Massimo Quaini avevano contribuito in maniera più che determinante a quegli avvenimenti¹, per quanto il loro nome sia rimasto in ombra nella storia della disciplina, non solo nei due manuali dedicati all’archeologia medievale italiana, ma anche nelle ricostruzioni storiografiche proposte nei corsi di archeologia svolti nell’ateneo genovese².

La seconda volta che ho incontrato Moreno è stato seguendo il suo corso di “Storia dell’agricoltura e degli insediamenti tardo-antichi”. Avevo capito poco o niente del suo libro, che ricordo di aver letto almeno tre volte con estrema fatica, e rimanendo comunque con il dubbio di aver colto qualcosa del contenuto, analogamente a quanto mi capitava a lezione.

Il terzo incontro, finalmente, è stato durante il dottorato di ricerca, quando le nostre strade si sono incrociate veramente, e, superato lo spaesamento iniziale, ho potuto imparare da lui e dall’ambiente del dottorato, del Laboratorio di Archeologia e Storia Ambientale e del Seminario Permanente di Storia Locale, un nuovo lessico e un approccio radicalmente diverso alla ricerca. Ho riletto *Dal documento al terreno* credendo di capire cosa c’era scritto e poi ho cercato di declinare (o interpretare a mio modo e spesso in maniera conflittuale rispetto

¹ Blake H., 2011 - *Professionalizzazione e frammentazione: Hugo Blake ricorda l’archeologia medievale nel lungo decennio 1969-81*, *Post Classical Archaeologies*, 1: 452-480.

² Gelichi S., 1997 - *Introduzione all’archeologia medievale. Storia e ricerca in Italia*, Carocci, Roma; Augenti A., 2016 - *Archeologia dell’Italia medievale*, Laterza, Roma-Bari.

alle idee di Moreno), lo studio delle risorse nella pratica dell'archeologia, provando a sviluppare i metodi e i percorsi dell'archeologia rurale.

In questi anni, ho tentato più volte di ricostruire gli "inizi" dell'archeologia post-classica in Italia: quel periodo nebuloso, per me, tra il 1968 e il 1978, in cui Moreno e Quaini erano, con Tiziano Mannoni e poi con Riccardo Francovich, i promotori e gli animatori di quella "nuova" archeologia medievale che non era archeologia longobarda o cristiana e non si limitava a un approccio antiquario. Ho cercato di ricostruire quel periodo perché nella storia della disciplina c'è stata una rimozione: il ruolo dei due geografi del gruppo (a cui si devono, almeno, i dibattiti su geografia e archeologia del popolamento e sulla storia della cultura materiale e il primo editoriale della rivista³) risulta talmente sottotono da poterlo considerare rimosso. Rimozione che però appare reciproca: nel suo libro (e non solo, vedi Fig. 1), Moreno, per quanto usi le ricerche di quegli anni, non fa menzione di quella stagione, e accenna solo alla storia della cultura materiale, avendola ormai abbandonata per altre prospettive (ecologia storica, archeologia forestale)⁴. Come mi disse una volta, trovandomi solo parzialmente d'accordo, la scelta di altri percorsi era dovuta al fatto che nella storia della cultura materiale sarebbe assente la prospettiva della storia delle risorse ambientali.

Questa rimozione mi affascina, e ho cercato di indagarla a più riprese senza però capire fino in fondo. Mi affascina anche perché segna l'abbandono di

³ Moreno D., 2012 - *Alle origini geografiche dell'archeologia medievale in Italia: ovvero la costruzione dell'Editoriale di «Archeologia Medievale. Cultura materiale. Insediamenti. Territorio»*, in *Geografie in gioco. Massimo Quaini: pagine scelte e bibliografia*, a cura del Dipartimento in Geografia storica, Università degli Studi di Genova, Carpi: APM Edizioni, pp. 65-68.

⁴ Solo nell'Introduzione e nel primo capitolo ci sono due riferimenti espliciti alla storia della cultura materiale: "Ma il semplice accostamento delle competenze disciplinari sul cantiere di scavo o nel «territorio» dell'archeologia estensiva ha generato soluzioni diverse e, in molti casi, ha permesso di evadere i problemi senza risolverli. Se ciò avviene, è da credere che una parte della responsabilità ricada sulla mancata riflessione storiografica, nonostante le ripetute occasioni di incontro tra la storia sociale da un lato e, dall'altro, la geografia e archeologia del popolamento, la storia della cultura materiale, la storia e l'archeologia delle risorse boschive." (Moreno D., 1990 - *Dal documento al terreno. Storia e Archeologia dei sistemi agro-silvo-pastorali*. Il Mulino-Ricerche. Bologna. p. 7). "Bosco e risorse ambientali come manufatti non è una formula di comodo: anzi è formula decisamente scomoda stante l'inadeguatezza degli strumenti della storiografia che si è occupata di economia e tecniche a dar ragione di questi particolari «manufatti» e dell'interpretazione della storia sociale a loro interna. Non diversamente inadeguata questa storiografia era apparsa nei confronti della storia della cultura materiale che con i problemi sollevati dallo studio di manufatti di diverso genere aveva tentato di ingombrare i percorsi delle sue lineari ricostruzioni." (Moreno 1990, op. cit., pp. 21-22).

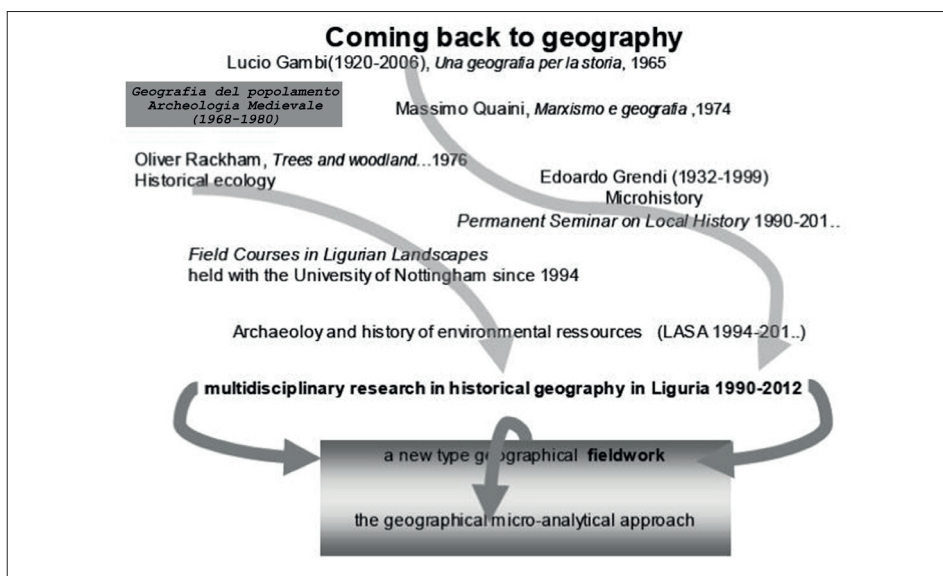


Fig. 1. Esempio di rimozione della stagione dell'archeologia medievale (qui aggiunta nel riquadro grigio in alto a sinistra), da Moreno D., 2013 - *L'altro lato della via Balbi. Ricerche di terreno in Liguria (1990-2010)*, in Cevasco R., (a cura di), *La natura della montagna. Scritti in ricordo di Giuseppina Poggi*, Oltre Edizioni, Sestri Levante, pp. 32-42.

un filone della ricerca (quello sugli spazi rurali non insediati, soprattutto) che aveva caratterizzato gli inizi dell'archeologia medievale e che, apparentemente, scomparirà dall'orizzonte degli archeologi medievisti, almeno fino alla pubblicazione di *Dal documento al terreno*. Qualche anno dopo, la "nascente" archeologia postmedievale, grazie all'instancabile lavoro di Marco Milanese, farà sue queste tematiche ponendole tra i temi principali della rivista "Archeologia Postmedievale. Società, Ambiente, Produzione" (editore All'Insegna del Giglio). Moreno sarà nuovamente tra i fondatori della rivista. Sarà, però, soprattutto dagli anni Duemila che anche in Italia l'interesse degli archeologi per gli spazi non insediati si farà percepibile, ma in questo secondo caso soprattutto per l'influenza della *human palaeoecology*, e con altre parole d'ordine e interessi (impatto antropico, cambiamento climatico).

Va notato, comunque, che dopo l'uscita di *Dal documento al terreno*, Moreno è rimasto a lungo un punto di riferimento (almeno teorico) per gli archeologi che si avventuravano al di fuori degli insediamenti. Tuttavia, nonostante il

termine “archeologia rurale” sia entrato a pieno titolo nel linguaggio degli archeologi italiani, l’approccio di ricerca e di ricostruzione storica promosso da Moreno rimane circoscritto a quanti di noi hanno potuto collaborare con lui attraverso il Laboratorio di Archeologia e Storia Ambientale.

Formatami con Marco Milanese, sulla scia di Tiziano Mannoni, ho respirato alcuni degli interessi di Moreno fin dai miei esordi come archeologa, documentando carbonaie, uccelliere, terrazzamenti, ma rimanendo tuttavia nell’ottica del catalogo, di una storia statica del paesaggio senza interrogarmi (più di tanto) sulle pratiche di gestione delle risorse a cui erano legati tali manufatti o su chi erano i gruppi sociali che li avevano realizzati e all’interno di quale contesto sociale o giurisdizionale.

È con il dottorato che ho iniziato a capire che, al di là del manufatto, era possibile ricostruire la storia delle pratiche di gestione e attivazione delle risorse ambientali e che, negli spazi rurali, limitarsi allo studio dei manufatti senza indagare anche gli ecofatti (come li chiamava Francovich⁵) limitava fortemente le possibilità di una loro (dei manufatti e degli spazi) ricostruzione storica.

Dal documento al terreno può essere considerato un ponte tra due percorsi di Diego Moreno. Nel volume, le ricerche condotte negli anni Settanta (Anteggi, strutture della montagna di Fascia) sono rilette per ricostruire le “pratiche di attivazione delle risorse ambientali”, secondo la prospettiva dell’ecologia storica (il debito nei confronti di Oliver Rackham è enorme ed esplicito fin dalle prime pagine).

Vere e proprie ricerche di ecologia storica saranno sviluppate negli anni successivi: le prime sono quelle svolte per il progetto sui *Produits de terroir*, nei primissimi anni Novanta e fondate soprattutto sui metodi dell’etnobotanica⁶. In seguito, l’approccio di ricerca si arricchirà grazie ai metodi dell’archeologia ambientale (antracologia e palinologia in particolare), che rivestirà un peso sempre più rilevante. Saranno gli anni del Polo di Etnobotanica e Storia (dal 1992), e, insieme a Carlo Montanari e

⁵ Francovich R., Valenti M., 2001 - *Cartografia archeologica, indagini sul campo ed informatizzazione. Il contributo senese alla conoscenza ed alla gestione della risorsa culturale del territorio*, in Francovich R., Pellicanò A., Pasquinucci M. (a cura di), *La Carta Archeologica fra Ricerca e Pianificazione Territoriale*, Atti del Seminario di Studi organizzato dalla Regione Toscana, Firenze: Dipartimento delle Politiche Formative e dei Beni Culturali, pp. 120-145.

⁶ Cevasco R., 1998 - *L’ambiente e la storia delle società rurali europee. Attività di ricerca del Polo etnobotanica e storia presso il Dipartimento di Storia Moderna e Contemporanea dell’Università di Genova*, Società e Storia, 82: 863-870.

Mariangela Guido, del Laboratorio di Archeologia e Storia Ambientale (dal 1994)⁷.

Il libro chiama da subito in causa l'archeologia: per il titolo e costruito come è su oggetti geografici (*caselle, creste, casette, terrazzamenti*), che altri non sono che manufatti di cui si riconosce e si indaga la dimensione storica a partire da una loro indagine archeologica. Nel volume, però, Moreno non si ferma a documentare i manufatti, essi sono solo un tassello per ricostruire, attraverso diverse serie documentarie, i cambiamenti nei sistemi di gestione e attivazione delle risorse agro-silvo pastorali. Poi, come in un percorso circolare, i cambiamenti documentati negli oggetti vengono interpretati alla luce di quei cambiamenti più vasti.

Questo è certamente uno degli elementi che rende la lettura di questo libro ancora attuale per gli archeologi che spesso, nonostante molti manifesti teorici, anche quando indagano gli spazi rurali, continuano a considerare la ricostruzione della storia delle risorse una sorta di appendice e come qualcosa di quasi indipendente dall'uomo.

È sicuramente vero però che per gli archeologi la lettura di *Dal documento al terreno* può essere ostica: non sono risparmiate loro critiche (in particolare all'archeologia del paesaggio e alla *site catchment analysis*⁸) e, da un punto di vista metodologico, nell'indagine di terreno manca quella sistematicità che è tanto cara a chi pratica la disciplina quotidianamente.

Un ulteriore elemento, a mio avviso, rende ancora importante questa lettura per la nostra disciplina, ed è il tema della pluralità di fonti a cui è possibile attingere nella ricostruzione storica, già esplicitato dal titolo (*Dal documento al terreno*, o dal terreno al documento). È il tema dell'uso critico e contestualizzato delle fonti, della costruzione delle serie documentarie e quindi del loro incrocio a partire da una base topografica.

I due aspetti – lo studio delle risorse e la pluralità di fonti – sono in realtà estremamente collegati e mettono, apparentemente, in discussione uno degli assiomi dell'archeologia processuale: l'autonomia della fonte archeologica.

Se si mettono al centro le risorse e si esce dagli spazi insediativi, la sola fonte archeologica, se con fonte archeologica riconosciamo solo i manufatti

⁷ Moreno D., Montanari C., Guido M.A., 1999 - *Etnobotanica, storia e archeologia. Le attività del "Polo Etnobotanica e Storia" e del "Laboratorio didattico-scientifico di Archeologia e Storia Ambientale (L.A.S.A.)"* - Genova, *Informatore Botanico Italiano*, 31 (1-3): 150-155.

⁸ In particolare Moreno 1990, op. cit., Capitolo quarto.

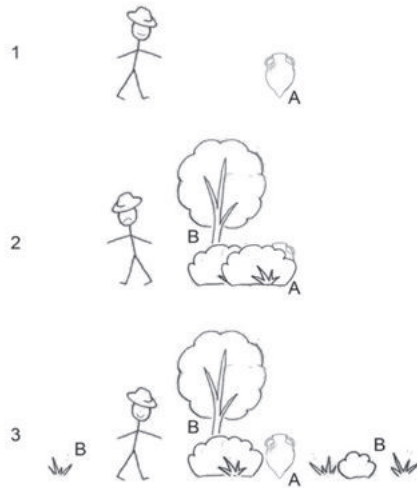


Fig. 2. Differenza tra approccio archeologico (n. 1 e 2) e approccio archeologico ambientale che considera anche la vegetazione (n. 3). Da Panetta 2003, come modificata in Stagno, Montanari, 2015, cit. nota 11.

inerti (cioè non vivi), non basta (Fig. 2). Occorre volgere lo sguardo anche alla vegetazione (e più in generale ai popolamenti vegetali e animali), cosa che del resto è ormai comune negli scavi grazie agli studi bioarcheologici. La “novità” (se si può parlare di novità per un tema in discussione da almeno 50 anni) è che oggetto di studio non è solo la vegetazione fossile, ma anche quella attuale. La cosa non dovrebbe sorprendere: se in scavo il polline è ormai considerato un reperto, parallelamente l’archeologia di superficie dovrebbe contemplare l’analisi della vegetazione (che produce il polline, poi analizzato quando sepolto). Il suo studio, quando viene fatto, amplia di moltissimo la gamma degli indizi ancora visibili in superficie, a partire dai quali si ricostruiscono le trasformazioni di un determinato luogo. Moreno preciserebbe, però, che si tratta di un prospettiva di ricerca diversa (quella della paleoecologia per la bioarcheologia vs l’archeologia delle risorse per l’ecologia storica).

In questo senso, il volume, che offre numerosi esempi della possibilità di associare le tracce vegetali ai manufatti (vedi montagna di Fascia), costituisce un implicito (o polemicamente esplicito) invito agli archeologi ad attrezzarsi per poter riconoscere anche tali fonti. Invito che del resto era

stato forse raccolto da Manuela Bernardi quando, nel 1991, invitò Oliver Rackham a tenere una lezione sull'Ecologia Storica nell'ambito del IV ciclo di *Lezioni sulla Ricerca Applicata all'Archeologia* di Pontignano, dedicato all'archeologia del paesaggio⁹. Credo che gli archeologi della mia generazione, e forse di quella dopo, abbiano maneggiato molte fotocopie del volume che derivò da quella settimana a Pontignano (come dei volumi derivati da altre lezioni di Pontignano), ma forse non il saggio di Rackham. Nel 1994 uscirà il primo manuale italiano di archeologia del paesaggio, il Cambi-Terrenato¹⁰, che farà scuola, e questa proposta rimase isolata, non venendo sviluppata tra gli archeologi (ho ricostruito altrove questa storia¹¹). E forse non è un caso se, nel 1996, la riedizione di *Storie dalla Terra* uscirà senza l'appendice sull'archeologia del paesaggio¹².

È vero però che nel volume di Moreno l'uso che si fa della fonte archeologica è monco, non è approfondito metodologicamente, e, per quanto centrale, non le viene dato un grandissimo peso, cosa che quindi permette agli archeologi di non sentirsi chiamati in causa. Ma resta il fatto che dei manufatti vengono interrogati con domande archeologiche e questo può suscitare la voglia di vedere quante cose in più si possono scoprire indagando “bene” (con metodo) quei manufatti.

⁹ Rackham O., 1992 - *Trees and Woodland in the History and Archaeology of the Landscape*, in Bernardi M. (a cura di), *Archeologia del paesaggio, IV ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia (Certosa di Pontignano (Si), 14-26 gennaio 1991)*, Firenze, All'Insegna del Giglio, pp. 249-265. Rackham in appendice al suo intervento aveva inserito la bibliografia dei lavori di ecologia storica italiani (di Diego Moreno, Piero Piuksi, Mauro Agnoletti).

¹⁰ Cambi F., Terrenato N., 1994 - *Introduzione all'archeologia dei paesaggi*, NIS, Urbino.

¹¹ A partire da Stagno A. M., 2009 - *Archeologia rurale. Uno statuto debole*, in Volpe G. (a cura di), *Atti del V Congresso nazionale di archeologia medievale (Foggia 2009)*, Firenze, All'Insegna del Giglio, pp. 20-25. Da ultimo, Stagno A. M., Montanari C., 2015 - *Archeologia montana e archeologia delle risorse ambientali: approcci “marginali” di studio alle aree montane italiane nel periodo post-classico*, in Moscatelli U., Stagno A.M. (a cura di), *Archeologia delle aree montane europee: metodi, problemi e casi di studio*, Il Capitale Culturale, 12: 479-501.

¹² Celuzza M. G., Regoli E., 1981 - *Alla ricerca dei paesaggi*, in Carandini A. (a cura di), *Storie dalla terra. Manuale di scavo archeologico*, Bari, pp. 301-310, che comunque riduceva le operazioni di archeologia del paesaggio alla sola ricerca dei siti archeologici.

La pluralità delle fonti è però qualcosa di più. Il libro, come dichiara a partire dal titolo – in cui riprende un titolo di un saggio di Piero Piusi¹³, che già aveva ispirato lo stesso Moreno in precedenza¹⁴ – passa dal documento al terreno (e viceversa).

Moreno costruisce delle serie di fonti indipendenti, documentarie e di terreno (è il caso per esempio dello scavo di Anteggi del cap. III), e alla luce della ricostruzione documentaria torna a interrogare le fonti archeologiche (come alla luce delle fonti archeologiche interroga la fonte archivistica). È un'operazione sostanzialmente diversa da quella che si ritrova nelle monografie archeologiche, dove se il “capitolo storico” è d'obbligo, in molti casi tuttavia si risolve in una rassegna, spesso molto approfondita e interessante, delle attestazioni e notizie che riguardano il sito indagato, l'uso dell'area e la demografia, senza che però questo vada a modificare la ricostruzione archeologica (come spesso non lo modificano le ricostruzioni specialistiche), che tutt'al più trova nelle altre fonti conferma delle proprie “scoperte”.

In questo volume, lo sforzo di far dialogare fonti differenti, al di là del loro mero accostamento, per molti versi è inedito e appare, a distanza di quasi 30 anni, ancora promettente. È il tipo di intreccio di fonti, che porta a nuove sintesi, a cui si riferiva Edoardo Grendi in alcuni degli ultimi suoi scritti¹⁵. È

¹³ Piusi P., Stiavelli S. - *Dal documento al terreno. Archeologia del Bosco delle Pianora (Colline delle Cerbaie, Pisa)*, in Moreno D. (a cura di), *Boschi: Storia e Archeologia 2*, Quaderni storici, Vol. 21, No. 62 (2): 445-466.

¹⁴ Si veda l'intervento di Moreno (*Dal terreno al documento*), pubblicato nella discussione “A proposito di storia delle risorse ambientali” apparsa nel fascicolo di Quaderni Storici n.s. 72, XXIV, 1989, 3, pp. 850-883 (Gli altri interventi furono di Alberto Caracciolo, *Ma anche il terreno è documento*; Gaetano Di Pasquale, Giuseppe Garfi, *Risorse e prelievo pastorale nei boschi di Buccheri (XVIII-XX secolo)*; Lucia Volta, *Prelievo e rigenerazione delle risorse boschive in valle Cannobina: tra etnobotanica e storia*).

¹⁵ Grendi E., 2000 - *Storia della società e del manufatto urbano: riflessioni di un incompetente*, in Lanaro P., Marini P., Varanini G. M. (a cura di), *Edilizia privata nella Verona rinascimentale*, Milano 2000, pp.14-22; Grendi E., 2000a - *Intervento di E. Grendi*, *Archeologia Postmedievale* 4: 11-12. Saggio, questo, di difficile lettura, che, a distanza di molti anni, fa ancora arrabbiare gli archeologi, che Grendi incoraggiava a non bruciare “ancora involontariamente incenso al vecchio mito/preconcetto della storia/sintesi, ostinandosi a preferire il riferimento totalizzante al confronto fra le procedure analitiche degli storici, a prescindere vivaddio dalle loro fonti”. Si veda ad esempio Milanese M., 2014 - *Dall'archeologia postclassica all'archeologia postmedievale. Temi e problemi, vecchie e nuove tendenze*, in Gelichi S. (a cura di), *Quarant'anni di Archeologia Medievale in Italia. La rivista, i temi, la teoria e i metodi*, numero speciale di *Archeologia Medievale*, 2014, pp. 41-50.

il tipo di intreccio che, assieme al tema dell'equipollenza delle fonti, Chris Wickham richiama proprio come uno dei portati dell'operato di Grendi, suggerendo che sia uno dei frutti del multidisciplinare ambiente genovese nel quale Grendi si poteva confrontare con Quaini, Mannoni e con lo stesso Moreno¹⁶.

Quello che rileva Wickham per Grendi, vale anche per Moreno: il fertile ambiente di Storia in cui era immerso già dagli anni Settanta e che negli anni Novanta si concretizzerà nel Semper (Seminario Permanente di Storia Locale, la cui prima edizione è del 1992) ha sicuramente giocato un ruolo nell'elaborazione di un approccio di ricerca così articolato. Pochi volumi si muovono su questo doppio binario utilizzando in maniera contestualizzata fonti differenti, senza poi semplicemente giustapporre, ma facendole dialogare per ricostruire qualcosa di nuovo.

Sicuramente, come già notava Osvaldo Raggio¹⁷, si sarebbe potuto fare di più, andare più verso la ricostruzione degli attori e dei gruppi sociali (che è poi la critica che rimane ai lavori del LASA da parte dello stesso), ma una strada è stata aperta e chi ha provato a percorrerla ne ha ricavato frutti interessanti (Figg. 3-4). Credo che molte strade siano possibili per sviluppare questi aspetti: un nuovo tentativo per me è stato (ed è) approfondire l'aspetto giurisdizionale (niente di nuovo, del resto¹⁸), per provare a indagare le tracce archeologiche delle forme di gestione collettiva (Figg. 5-6).

Rimane da sottolineare un ultimo aspetto che riguarda da vicino gli archeologi. Il libro è convintamente antideterminista. È un tema che ricorre nei lavori di Moreno già dagli anni Settanta quando, introducendo con Massimo Quaini il fascicolo di *Quaderni Storici* dedicato a *Geografie del Popolamento*, sottolineava la necessità "spiegare i fenomeni sociali con i fenomeni sociali". In quel caso, la questione era di individuare la via per poter ricostruire storicamente le "infrastrutture o basi materiali delle società

¹⁶ Wickham C., 2002 - *Edoardo Grendi e la cultura materiale*, *Quaderni Storici*, 110: 323-332.

¹⁷ RAGGIO O., 2001 - *Immagini e verità. Pratiche sociali, fatti giuridici e tecniche cartografiche*, *Quaderni storici*, 108: 843-876. In questo saggio, Osvaldo Raggio riprendendo una ricerca di DDAT (i ronchi della selva della Penna), concludeva "Le tracce archeologiche rendono possibile la constatazione di un fatto; ma esse rivelano solo un aspetto dei fatti. I fatti, con tutte le loro ambiguità e sfaccettature, emergono da una serie documentaria più larga".

¹⁸ Moreno D., 1993 - *Storia delle risorse ambientali e forme di appropriazione*, in Carletti F. (a cura di), *Demani civici e risorse ambientali*, Jovene, Napoli, pp. 61-76.

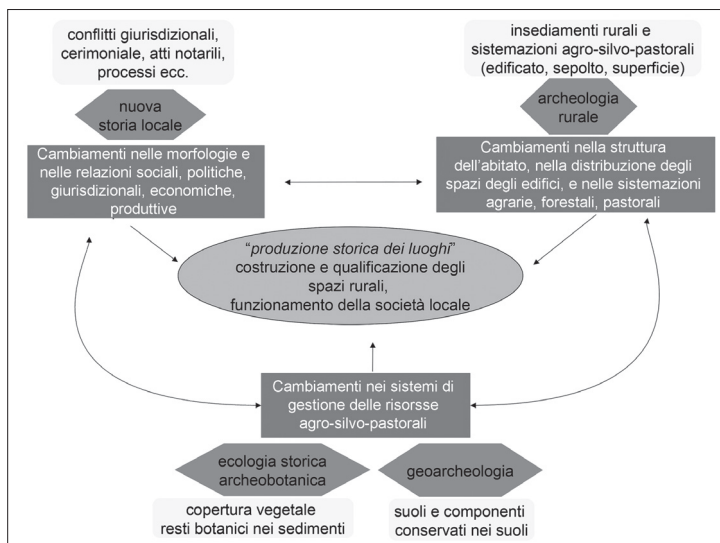


Fig. 3 L'approccio topografico del LASA secondo un'archeologa. Relazioni tra archeologia rurale, storia locale, ed ecologia storica (elaborazione Anna Maria Stagno, 2008).

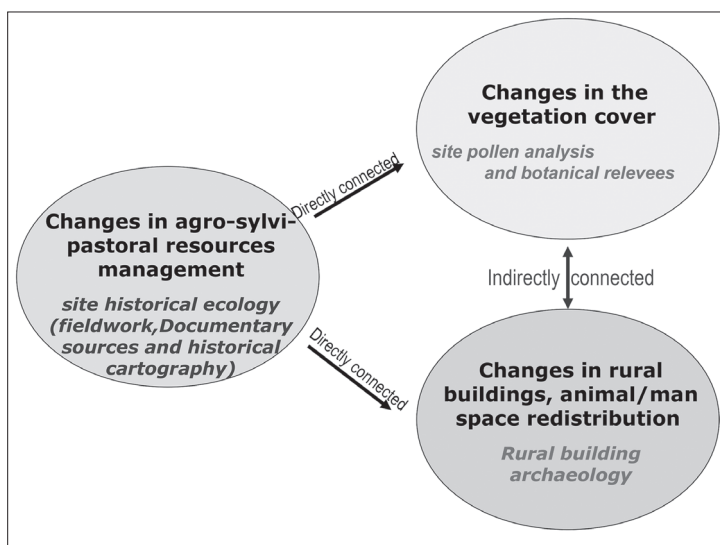


Fig. 4 L'approccio topografico del LASA secondo un'archeobotanica. Relazioni, cambiamenti nella gestione delle risorse ambientali, nella copertura vegetale, nell'edificato (elaborazione Chiara Molinari, 2008)

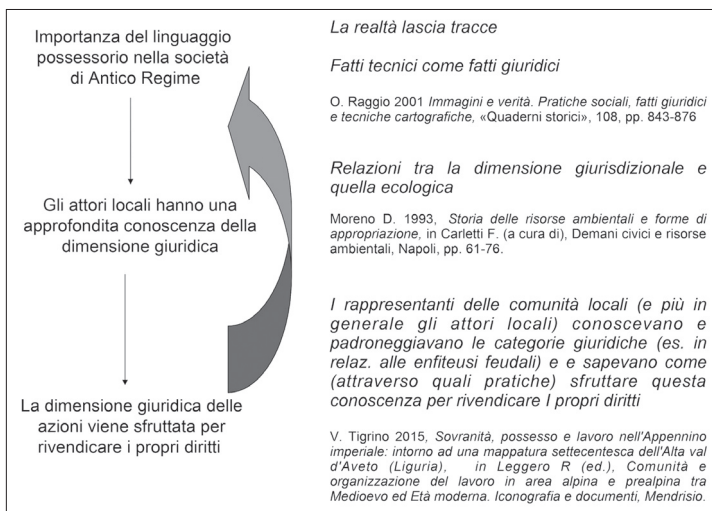


Fig. 5 La prospettiva del linguaggio possessorio permette di capire le relazioni tra la dimensione giuridica e quella ecologica.

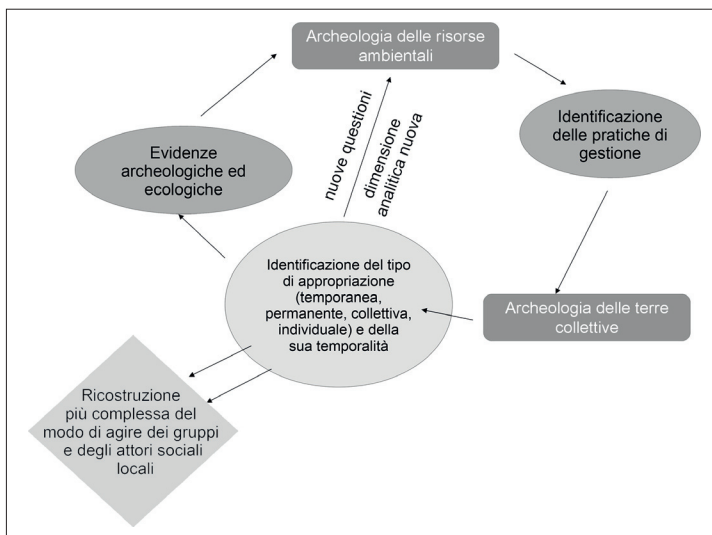


Fig. 6 Introducendo la prospettiva del linguaggio possessorio è possibile, anche in archeologia, passare dallo studio delle pratiche allo studio dei diritti di accesso e delle forme di rivendicazione della giurisdizione e del possesso. L'archeologia delle terre collettive, ricostruendo non solo i cambiamenti nelle forme di gestione delle risorse, ma anche i cambiamenti nei diritti di accesso e la conflittualità intorno alle risorse collettive, permette di enfatizzare la dimensione storica delle forme di gestione collettiva, mostrando come esse siano il risultato di processi storici e non qualcosa di intrinsecamente collegato alle aree montane.

storiche europee"¹⁹, qui il riferimento è alla vegetazione e alla storia degli spazi rurali, costruzioni sociali da spiegare all'interno di una dimensione storica, che esclude ogni determinismo. Noi archeologi siamo quasi tutti, chi più chi meno, un po' deterministi, sarà per quell'esigenza (molto processualista) di trovare le "leggi generali del comportamento umano", o per l'idea di costruire dei "modelli" che funzionino anche in diversi contesti, o per il tentativo di individuare sempre regole generali e spiegazioni semplici a fenomeni complessi. E per questo non stupisce che la *site catchment analysis*, che si rinnova anno dopo anno, grazie allo sviluppo di metodi di indagine sempre più sofisticati (ora è il momento del Lidar), continui ad affascinare molti archeologi.

Il volume in questo senso costituisce un invito alla riflessione ancora molto attuale. Se da un lato tenta di contestualizzare come sono nati e da cosa derivano certi consolidati e diffusi "modi di pensare" che portano a una visione deterministica della storia della vegetazione (Scuola fitosociologica Zurigo-Montpellier²⁰) ed è una parte decisamente difficile, dall'altro offre un'altra via: l'analisi contestualizzata, l'analisi di sito, per uscire dal determinismo. È in nuce quell'approccio che poi R. Cevasco definirà microanalisi storico-geografica (o geografico-storica)²¹. Anziché costruire modelli generali a partire da una serie di casi di studio simili, attraverso casi di studio altamente contestualizzati e attraverso una "rete di fonti", il volume fornisce spiegazioni di fenomeni molto più generali, offrendo un'esemplificazione pratica di un *modus operandi* che non tutta l'archeologia fa proprio, ma che è quello che auspicava Grendi quando invitava gli archeologi a non "bruciare ancora incenso alla storia sintesi, a prescindere vivaddio dalle loro fonti"²².

Per concludere vorrei, anche se so di rischiare di essere celebrativa, ricordare alcune cose del fare di Diego che mi hanno sempre colpito: la prima è la sua infinita generosità, nel rispondere, suggerire, incoraggiare (a volte per entusiasmo guidare) chiunque, ma chiunque, gli chieda aiuto, siano suoi studenti o dottorandi o meno. Molti di quelli che hanno partecipato il dottorato in Geografia Storica pur non avendolo come tutor hanno trovato

¹⁹ Quaini M., Moreno D. (a cura di), 1973 - *Archeologia e Geografia del Popolamento*, Quaderni Storici, 24 (3): 689-1016.

²⁰ Vedi Moreno 1990, op. cit., Capitolo primo.

²¹ Cevasco R., 2007 - *Memoria verde. Nuovi spazi per la geografia*, Diabasis, Reggio Emilia.

²² Grendi 2002, op. cit., vedi nota 15.

in lui un interlocutore instancabile e una fonte inesauribile di suggerimenti bibliografici e di percorsi di ricerca. La seconda è la fiducia che nonostante le apparenze ripone nelle persone; me ne sono potuta giovare in prima persona durante gli anni burrascosi del dottorato, quando facendo le mie ricerche a prescindere dalle sue opinioni, non sono mai stata in alcun modo ostacolata (avevo anche un pacchetto di fondi a disposizione) e ho potuto sempre, anche nell'urgenza, contare sul suo prezioso aiuto.

Giano Bifronte

Volumi pubblicati

1. Diego Moreno, *Dal documento al terreno. Storia e archeologia dei sistemi agro-silvo-pastorali. Nuova edizione. Attualità di una proposta storica* a cura di Carlo Montanari e Maria Angela Guido, 2018 (ISBN versione a stampa: 978-88-94943-21-4), (ISBN versione eBook: 978-88-94943-22-1)

